

ESISTE UN'ALTRA TAV DI CUI NON SI PARLA: I CITTADINI DI TRENTO LOTTANO PER FERMARLA

di Gloria Ferrari



Oltre all'ormai famosissimo movimento No Tav sorto attorno alla costruzione della linea ferroviaria Torino-Lione, ce n'è un altro che merita attenzione e che si batte per impedire che un'altra opera, molto simile, venga realizzata. Il movimento – costituito principalmente da cittadini, ma non solo – si muove in strada, si fa sentire nei palazzi della politica e in quelli della giustizia per impedire la nascita della circonvallazione ferroviaria di Trento. Un progetto da oltre 1 miliardo e 200 milioni di euro, finanziato tra l'altro con 930 milioni di fondi del Pnrr, che prevede la costruzione di 14 chilometri di ferrovia, di cui 11 in galleria, sotto la città

e la collina al fine di trasportare le merci ed è parte di un progetto più grande, quello della quadruplicazione della rete ferroviaria tra Veneto e Trento.

L'opera, della cui progettazione è responsabile Rete ferroviaria italiana (RFI), prevede la realizzazione di una circonvallazione ferroviaria dedicata al trasporto merci, che bypasserà il centro urbano passando sotto la collina est. L'intervento, denominato lotto 3a, è parte di un progetto più grande – pensato appunto per fasi funzionali o "lotti" – che ha l'obiettivo unico di quadruplicare la linea ferroviaria tra...

continua a pagina 2

ECONOMIA E LAVORO

DOPO 10 MESI DI SANZIONI...LA RUSSIA È ENTRATA NELLE PRIME 10 ECONOMIE MONDIALI

di Giorgia Audiello

Nonostante gli innumerevoli pacchetti di sanzioni che l'Occidente ha varato contro la Russia e le previsioni di fallimento nel breve periodo della sua economia da parte delle istituzioni europee e americane, secondo i dati del Fondo monetario internazionale, nel 2022 Mosca è entrata nella classifica delle prime 10 economie mondiali, collocandosi al nono posto e scavalcando Italia – che si colloca al decimo posto – Brasile e Corea del sud per prodotto interno lordo (Pil). La medesima tendenza proseguirà nel 2023, anno in cui è previsto che la Russia mantenga la posizione attuale in classifica. Nel 2022, Mosca ha registrato un Pil pari a 2.133,1 miliardi di dollari, anche grazie al rafforzamento del valore del rublo e all'aumento dei prezzi delle materie prime, tra cui quelle energetiche, di cui la Russia è una grande produttrice. A fronte della resistenza dell'economia moscovita, si registra – al contrario – una tendenza alla recessione di molte tra le principali economie occidentali: è di oggi, ad esempio, la notizia riportata dal Financial Times secondo cui il Regno Unito affronterà la recessione peggiore e più lunga delle economie del G7, ma anche quella secondo cui...

a pagina 9

ESTERI E GEOPOLITICA

UCRAINA, LA VERA STORIA: INTERVISTA A NICOLAI LILIN

di Andrea Legni

Nicolai Lilin è uno scrittore, tatuatore e artista russo di origine siberiana con cittadinanza italiana. Nato nel 1980 in Transnistria, in Unione Sovieti...

a pagina 6

ANTI FAKE NEWS

GREEN PASS: IL CASO MADAME E LE "BUFALE" ADDOSSATE A MELUZZI DALLA STAMPA MAINSTREAM

di Enrica Perucchiatti

Indagata dalla procura di Vicenza per falso ideologico, nell'ambito dell'...

a pagina 13

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Esiste un'altra TAV di cui non si parla: i cittadini di Trento lottano per fermarla (Pag.1)

In Sicilia esercito italiano e USA fanno prove di guerra in una riserva naturale (Pag.4)

La guerra in Ucraina è già costata all'Italia 76 miliardi di euro (Pag.5)

Ucraina, la vera storia: intervista a Nicolai Lilin (Pag.6)

La sterilizzazione forzata è una pratica ancora diffusa in Europa (Pag.8)

Dopo 10 mesi di sanzioni...la Russia è entrata nelle prime 10 economie mondiali (Pag.9)

Secondo il Financial Times l'Italia è il paese economicamente più a rischio d'Europa (Pag.10)

L'Unione Europea ha approvato la polvere di grillo come alimento (Pag.11)

Covid, quarantena e mascherine: cambiano ancora le regole (Pag.11)

Le vittime dei disastri ambientali si rivolgono sempre più spesso alle corti europee (Pag.12)

Le istituzioni USA si sbarazzano di TikTok (Pag.13)

Green pass: il caso Madame e le "bufale" addossate a Meluzzi dalla stampa mainstream (Pag.13)

La figura di Benedetto XVI è più complessa di quanto siamo soliti pensare (Pag.14)

continua da pagina 1

Fortezza (in Trentino) e Verona (in Veneto), potenziando quindi gli spostamenti attraverso il corridoio Scandinavo-mediterraneo e per cui la costruzione del tunnel di base del Brennero costituirebbe un ulteriore ponte verso il resto d'Europa.

Secondo RFI la circonvallazione, agevolando lo sviluppo del traffico ferroviario, oltre a favorire una modalità di trasporto meno inquinante (il treno) sposterà la maggior parte della circolazione della merce dalle gomme - che transitano sulla A22 - alle rotaie, rendendo più fluido lo spostamento delle vetture cittadine sulle autostrade.

Concorde l'amministrazione locale, che reputa l'opera, al pari di RFI, un tassello fondamentale per il completamento di uno degli assi ferroviari strategici della rete italiana ed europea e "un'opportunità per abilitare un nuovo scenario di rigenerazione urbana, all'incremento di capacità del corridoio e alla canalizzazione dei flussi, che porterà il massimo beneficio al territorio".

Denaro pubblico e ambiente: due grosse criticità

Tuttavia in merito al progetto, fin dalla sua nascita, sono sorti numerosi dubbi, su differenti questioni. Prima fra tutte, il tempo. Il fatto che una parte dei fondi destinati alla costruzione provenga dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), pone al progetto dei vincoli temporali. Il finanziamento è infatti condizionato all'obbligo di terminare l'opera entro il luglio del 2026. Pena: la restituzione dei soldi all'Europa. È difficile pensare che in tre anni si riesca a scavare una galleria ferroviaria di così grosse dimensioni. Sulle grandi opere siamo abituati a collezionare ritardi su ritardi - per rimanere in zona, basti pensare che per il Tunnel di Base del Brennero i lavori si sarebbero dovuti concludere prima del 2020, mentre la consegna è stata attualmente rinviata al 2032. La prospettiva dell'indebitamento pubblico non è così assurda o lontana, così come è altamente probabile che il budget destinato al finanziamento dell'opera sia fortemente sottostimato. D'altronde si è già verificato per altri progetti di alta

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Sara Tonini,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

velocità/alta capacità ferroviaria in giro per l'Italia.

Le criticità più gravi però rimangono quelle di natura ambientale. Per come è stata progettata, come detto fino ad ora, la circonvallazione dovrebbe passare sotto la città di Trento e il monte Marzola, attraversando una zona fortemente inquinata da veleni industriali.

Il movimento No Tav sostiene a proposito che non si sarebbero prese in considerazione tutte le problematiche fatte emergere dagli organi preposti, tra cui Appa (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente), in materia di sicurezza ambientale e fragilità geologiche.

Tutte le direttive (oltre 200) elaborate da gruppi competenti, sarebbero state ignorate o sarebbero finite in un cassetto, con la promessa di tirarle fuori in una seconda fase, quella esecutiva. Tra l'altro pare che il progetto (lo si evince dalla sua stessa documentazione), presentato ufficialmente il 12 ottobre e reso disponibile al pubblico il 28 ottobre del 2021, in verità, fosse già pronto ad aprile. «Abbiamo quindi un ritardo voluto di almeno sei mesi da parte di Rete Ferroviaria Italiana nell'aver portato a conoscenza della popolazione trentina un progetto che grava pesantemente sul futuro del territorio. Per ritardare la consapevolezza della collettività e ostacolare le attese opposizioni, i proponenti hanno insomma tenuto segreto il tutto fino al momento in cui sarebbe stato giuridicamente necessario pubblicare il progetto per iniziarne l'iter di approvazione (iter acceleratissimo, a causa del suo inserimento nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza)», sostiene il movimento. In questo modo si sarebbero bypassate una serie di gravi problematiche.

Gli scavi potrebbero liberare nell'ambiente decine di veleni industriali

Ciò che desta maggiore preoccupazione sono le aree inquinate del Sito di interesse nazionale (Sin) di Trento Nord, cioè l'ex zona industriale Carbochimica e Sloi - società che produceva miscele

antidetonanti per benzine, costituite da piombo tetraetile, dibromoetano e dicloroetano e che dal 1947 iniziò anche la lavorazione di ipoclorito di sodio. In queste zone si calcola che 180 tonnellate di piombo tetraetile siano finite per essere assorbite dal terreno, arrivando ad una profondità di 15 metri. Solo un sottile strato di argilla di 20 centimetri terrebbe momentaneamente al sicuro la falda acquifera dell'Adige sottostante.

Il rischio di contaminazione rimane comunque altissimo. Ad oggi, tra l'altro, non esiste ancora un sito di deposito per i 48mila metri cubi (un numero sotto-stimato) di materiale di scavo inquinato generato dalla trivellazione. Questo non può finire in una normale discarica e anzi, per la quantità e natura degli inquinanti che contiene, non vi è luogo in Italia che possa ospitarlo. «Inconsistenti poi anche le misure per tutelare sia gli operai che i residenti da materiali volatili e altamente tossici, a cominciare dal piombo tetraetile che evoca una pagina nera nella storia di Trento», commentano gli oppositori della TAV.

Data la peculiarità della zona, le analisi sulle criticità ambientali non possono essere fatte (quando sono fatte) con superficialità. Ogni tassello va ponderato e calcolato con anticipo, in modo tale da essere in grado di cambiarlo e migliorarlo, o annullarlo. Il fatto che ad oggi non esista ancora neppure uno studio adeguato e approfondito riguardante gli effetti delle vibrazioni (dovute agli scavi e al passaggio di treni lunghi e pesanti) sulle zone e case circostanti (e sulla montagna stessa!) non può essere, in quest'ottica, tollerato. «Con la galleria vogliono passare sotto la Marzola, la montagna "marcia" che ha una paleofrana: non sappiamo cosa potrà accadere...vogliono passare in via Pietrastretta, abbattendo 11 case e mettendone a "rischio vibrazioni" non so quante altre... I nomi non sono casuali. Quella strada si chiama "pietra-stretta" perché il terreno è composto di piccole pietre che scivolano le une sulle altre. Le frane là le abbiamo viste», ha detto a riguardo Vanni Ceola, ex assessore trentino ai trasporti.

Gli abitanti del posto hanno più volte

ribadito che la realizzazione di quest'opera cambierebbe radicalmente in negativo la loro vita e l'ambiente intorno. In realtà la liberazione di sostanze tossiche, l'inquinamento delle acque e l'immissione di nuova CO2 per la costruzione della rete finirebbe per riguardare tutti, soprattutto in un periodo come il nostro in cui la maggior parte delle scelte dovrebbe strizzare l'occhio alla transizione energetica.

Un global project non così global

Secondo i progettisti dell'opera la circonvallazione è una costruzione ecologica, dimostrabile da uno studio del bilancio energetico condotto dalla società BBT SE. Tale documento però potrebbe risultare "viziato", almeno per due motivi: è stato redatto dalla stessa società che si occupa della costruzione del Tunnel di Base del Brennero; prende in considerazione solo una parte di tracciato, circa un terzo del totale.

Poco importa visto che, in generale chi sostiene l'opera ne giustifica la costruzione in un'ottica di global project, termine con cui s'intende specificare che la circonvallazione non va considerata a sé stante, ma va collocata nel più ampio progetto del "quadruplicamento della linea 2 ferroviaria Verona-Brennero". In sostanza, per valutare il senso anche ecologico della circonvallazione di Trento, bisogna considerare in prospettiva la totalità dell'opera di cui questa fa parte.

«È un argomento teoricamente ragionevole, ma che in concreto fa acqua da tutte le parti. Innanzitutto non vi è traccia nella documentazione progettuale, ma neppure nella propaganda ascoltata in questi mesi, di alcuna seria prospettiva di breve-medio termine di proseguire l'opera. La circonvallazione di Trento sarebbe al momento l'unico tratto progettato e in realizzazione (14 km su 190 circa complessivi)» si legge in un documento redatto dal gruppo no tav. Le circonvallazioni delle altre città attraversate dal tracciato, infatti, sono bloccate da problemi tecnici piuttosto complicati. A Rovereto, ad esempio, il progetto di tracciato sotto il Monte Zugna è stato fermato per l'altissimo rischio di dan-

no alle risorse idriche (problematiche sollevate anche per il Monte Marzola, a Trento). Alla fine il rischio è che la circonvallazione di Trento finisca per essere una cattedrale nel deserto e che non porti neppure i vantaggi tanto declamati. Nelle carte progettuali, infatti, viene chiaramente affermato che quando, nel 2032, il Tunnel di Base del Brennero sarà realizzato e funzionante, il traffico atteso di treni merci sarà persino inferiore a quello attuale. Crollerebbe per questo la retorica dietro la costruzione dell'opera, basata sulla necessità di trasferire dall'autostrada del Brennero alla ferrovia il traffico commerciale su ruote.

Quindi il rischio è quello di ritrovarsi con una infrastruttura in più, che sostanzialmente potevamo risparmiarci e risparmiare all'ambiente. Per fare un esempio, è stato calcolato che la produzione di CO2 necessaria a costruire il Tunnel di Base del Brennero e il lotto 1 Fortezza - Ponte Gardena in Alto Adige è pari a 3 milioni e 167 mila tonnellate, e che il tempo necessario ad ammortizzare questo dispendio è di 20 anni. «Considerando che è molto dubbio che l'intero tracciato venga realizzato, ma che sicuramente ciò non avverrà entro il 2030, la conseguenza è che verrà senz'altro sforato il termine del 2050 entro il quale l'Unione Europea ha posto l'obiettivo delle emissioni zero. La conclusione è che la crisi climatica ha tutto il tempo di scatenare le sue micidiali conseguenze mentre noi saremo ancora a ragionare di completare un'opera che invece di alleviarne gli effetti continuerà a peggiorarli», ribadisce il Movimento.

Ma alla fine l'opera si farà o no?

Le Camere di Commercio di Trento e di Bolzano sostengono che l'Autostrada del Brennero (A22) sia oggi sovra utilizzata dal traffico merci per via dei costi della tratta notevolmente più bassi rispetto agli altri valichi alpini. Molti automobilisti, quindi, preferiscono allungare le tratte anche di cento chilometri, visto il risparmio. Uno studio del Land Tirolo ha calcolato che il traffico diminuirebbe del 31% se si adeguassero i costi a quelli degli altri valichi. Anziché costruire quindi nuove infrastrutture e immettere in na-

tura altri materiali inquinanti, secondo chi si oppone alla circonvallazione basterebbe sfruttare meglio le potenzialità delle linee esistenti, modificando una politica dei pedaggi autostradali che è la causa reale di almeno un terzo di traffico deviato sull'A22.

Per tutte queste ragioni lo scorso gennaio gli avvocati Vanni Ceola e Marco Cianci, sostenuti in particolare da 23 cittadini trentini che abitano la zona del tracciato e che tra le altre cose vedrebbero l'abbattimento delle proprie case, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica, motivato dal rischio di disastro ambientale nei terreni ex Sloi e Carbochimica.

La denuncia sarà valutata dal Tar del Lazio: i magistrati trentini hanno comunicato che non è di loro competenza giudicare opere considerate strategiche a livello nazionale e finanziate dal Pnrr.

«Aspettiamo di vedere cosa accade. Sicuramente i giudici romani guarderanno con occhi più distanti le problematiche legate agli equilibri ambientali delle aree inquinate di Trento Nord e della Marzola e delle sue frane». Sull'onda dell'incertezza, una cosa sembra chiara a chi, come Ceola, si oppone alla Tav al fianco dei cittadini: «Si inchiederà tutto. Sarà una città cantiere. Gli intoppi saranno molteplici».

Nel frattempo il Parlamento, con un emendamento alla legge di Bilancio, ha stanziato 2 milioni di euro per finanziare ulteriori analisi sul tasso di inquinamento nei terreni SLOI. Un passo significativo, che se non altro dimostra che il Governo si sta muovendo in controtendenza a RFI, che continua a mostrare invece un atteggiamento di minimizzazione del pericolo ambientale.

Un motivo in più per fermare cautelarmente le procedure progettuali, in attesa di chiarire qual è lo stato dei luoghi. Chi ha presentato il ricorso al TAR - così come gli altri abitanti - chiede infatti un blocco immediato del progetto e quindi delle espropriazioni: d'altronde, a loro parere, si tratterebbe di un'opera pericolosa per la città e difficilmente realizzabile.

ATTUALITÀ



IN SICILIA ESERCITO ITALIANO E USA FANNO PROVE DI GUERRA IN UNA RISERVA NATURALE

di Giorgia Audiello

Le forze armate italiane e i Marines USA di Sigonella, nei primi mesi del 2023, svolgeranno esercitazioni militari nei siti protetti di Punta Bianca - in provincia di Agrigento - e Scoglio Patella, nonostante le proteste dei cittadini e degli ambientalisti, determinati a difendere il territorio dai gravi effetti ambientali delle attività di addestramento, e nonostante le aree in questione siano state istituite mini-riserve dalla regione siciliana (decreto n. 157 del 28 giugno 2022). Quello di Punta Bianca è un sito gemello della più nota Scala dei Turchi, patrimonio UNESCO come la Valle dei Templi, entrambe situate a pochi chilometri di distanza. Un paradiso naturale che da 60 anni è sacrificato a zona di esercitazione per l'esercito italiano e quello statunitense di stanza nella vicina base di Sigonella. Già la scorsa estate i cittadini agrigentini avevano protestato per l'uso a scopi militari del sito ed erano riusciti ad ottenere la sospensione delle esercitazioni. Tuttavia, quest'anno, l'esercito italiano e i Marines torneranno a sparare nel poligono "Drasi" (tra la riva di Levante del fiume Naro e Punta Bianca) e nell'antistante tratto di mare per tutto il primo semestre del 2023.

La Guardia Costiera di Porto Empedocle il 22 dicembre scorso ha emesso un'ordinanza che non lascia dubbi circa gli impatti ambientali delle simulazioni di guerra previste: «avranno luogo esercitazioni militari con utilizzo di armi da fuoco portatili, di reparto, sistemi d'arma c/c, cannoni da 105/51,105/52

e 25mm, lancio di bombe a mano», si legge, specificando anche che «Per la durata delle attività sopra indicate è fatto divieto di navigazione, ancoraggio, transito, sosta, pesca, balneazione, sorvolo (a quota inferiore a 150 metri) e ogni altra attività di superficie e subacquea nell'area demaniale marittima lungo il tratto di costa incluso nel poligono di tiro fisso "Drasi"». Da parte sua, il Comando dell'Esercito Sicilia ha emesso un'ordinanza di sgombero in cui si fa esplicito riferimento alla «necessità, prospettata dai Reparti della Forza Armata, dalla U.S. Naval Air Station di Sigonella, dai Corpi Armati dello Stato e dalle Forze di Polizia, di svolgere esercitazioni di tiro con armi individuali, di reparto e lancio bombe a mano».

Gli attivisti che si battono per la protezione del patrimonio paesaggistico e naturalistico hanno manifestato la loro rabbia e la loro delusione: «Dopo le nostre manifestazioni di fine estate, l'Esercito italiano non era più tornato ad esercitarsi in località "Drasi", così speravamo si fosse posta la parola fine ad una servitù militare che ha prodotto enormi e gravi conseguenze nel territorio e nell'ambiente circostante», ha dichiarato Claudio Lombardo di MareAmico Agrigento. «Nei mesi scorsi, insieme alla delegazione siciliana di MareVivo, abbiamo presentato un esposto alla Procura della repubblica rilevando l'enorme numero di crateri e i danni alla fascia costiera prodotti dalle esplosioni degli ordigni. L'elevato inquinamento del suolo da metalli pesanti è sotto gli occhi di tutti. Per questo ritenevamo d'obbligo la sospensione definitiva delle attività militari». Si apprende, invece, che non svolgeranno esercitazioni in loco nei prossimi mesi gli altri corpi armati e di polizia, tra cui l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e la Capitaneria di Porto, come riferisce anche Antonio Mazzeo, giornalista di estrazione antimilitarista.

Al fine di scongiurare la ripresa degli addestramenti, a dicembre, le associazioni MareAMico e MareVivo - in collaborazione col comune di Agrigento e col Distretto turistico "Valle dei Tem-

pli" - avevano organizzato una conferenza disertata dal Comando dell'Esercito, nonostante l'esplicito invito al confronto da parte degli organizzatori per discutere del futuro dell'area. «Nel corso dell'incontro è stata espressa la volontà unanime di mobilitarsi contro quella che appare come una vera e propria "mutilazione" del territorio della riserva e dell'incompatibilità della sua convivenza "forzata" con carri armati e cannoni», riferisce sempre Mazzeo, che scrive anche che «Ciò che più preoccupa è la dispersione dei frammenti delle bombe e degli esplosivi a terra e delle ogive inesplose in mare. Sui contaminanti dispersi nell'ambiente dell'agrigentino dai militari, non sono mai stati prodotti studi o analisi. Quanto però accaduto e documentato in un poligono molto simile sia per conformazione idrogeologica che per la tipologia dei reparti e dei sistemi d'arma ivi impiegati, pone più di un interrogativo sugli effetti ambientali delle esercitazioni a fuoco». A Torre Veneri (Lecce), dove è presente un'area di tiro simile, infatti, i test di laboratorio effettuati a partire dal 2014, «hanno documentato il superamento dei limiti di concentrazione previsti per alcuni metalli pesanti in alcuni punti dell'area militare, i particolare di piombo, antimonio, arsenico, manganese, ferro, nichel, boro e nitrati».

Nonostante la gravità della situazione in Sicilia, all'orizzonte si intravede la possibilità che le esercitazioni militari cessino insieme alle gravi deturpazioni che comportano al territorio, in quanto a fine luglio 2023 scadrà il protocollo di durata quinquennale firmato dall'allora presidente della Regione siciliana Nello Musumeci (odierno ministro della Protezione civile e per le Politiche del mare) e dal generale di brigata Claudio Minghetti, con cui è stato autorizzato l'uso di quattro poligoni nell'Isola: quello di Drasi, di Santa Barbara nei comuni di Tripi e Novara di Sicilia (provincia di Messina), di San Matteo ad Erice (Trapani) e di Masseria dei Cippi nel comune di Montelepre (Palermo).

Intanto, le associazioni MareAmico e MareVivo hanno annunciato di aver richiesto alla Regione Sicilia e al Comita-

to misto paritetico per le servitù militari «di essere ascoltati per poter esporre le problematiche di tipo socio-ambientale, paesaggistico ed economico generate dalle esercitazioni, nell'auspicio che esse vengano sospese e non venga più rinnovato l'uso a poligono dell'Area Drasi».

LA GUERRA IN UCRAINA È GIÀ COSTATA ALL'ITALIA 76 MILIARDI DI EURO

di Salvatore Toscano

Le sanzioni alla Russia, le speculazioni sulla borsa del gas e i rincari seguiti alla guerra in Ucraina sono già costati alle casse italiane 76 miliardi di euro solo per contenere l'impatto del caro energia su famiglie e imprese. È questo l'ammontare raggiunto dopo la finanziaria da 35 miliardi del governo Meloni, 21 dei quali destinati proprio a mitigare i rincari energetici. Stanziamento che si va a sommare ai 46 miliardi messi in campo dal governo Draghi in tre diversi decreti aiuti e ai 9,1 miliardi stanziati a novembre nel primo decreto aiuti del governo Meloni. Si tratta oltretutto di una stima per difetto, in quanto non considera i costi in termini di perdita della produttività delle imprese, di erosione dell'economia reale e del potere d'acquisto delle famiglie.

Con la diplomazia ormai "posata in un angolo e poi dimenticata" e una tregua tra Ucraina e Russia lontana, si fatica a ritornare a quella normalità tanto invocata dopo le ondate di coronavirus. Un'emergenza di fronte alla quale l'Italia si è impegnata a limitare la propria sovranità sottoscrivendo un accordo con l'Unione Europea: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 209 miliardi di euro, spalmati nel corso di sei anni, in cambio di 528 vincoli da rispettare, pena il congelamento dei fondi. Di recente, il governo Meloni ha annunciato il raggiungimento dei 55 vincoli preventivati per il 2022, clausola fondamentale per sbloccare la terza rata da 21 miliardi di euro. La stessa cifra è stata destinata dall'esecutivo alla mitigazione del caro energia nell'ultima manovra finanziaria e rappresenta quasi un quarto delle risorse italiane

spese per mitigare l'impatto economico della guerra in Ucraina.

ESTERI E GEOPOLITICA



UCRAINA, LA VERA STORIA: INTERVISTA A NICOLAI LILIN

di Andrea Legni

Nicolai Lilin è uno scrittore, tatuatore e artista russo di origine siberiana con cittadinanza italiana. Nato nel 1980 in Transnistria, in Unione Sovietica, è divenuto conosciuto in Italia con il suo romanzo di esordio, *Educazione Siberiana*, pubblicato nel 2009. Studioso di storia e attento osservatore dell'attualità dell'area ex sovietica, dall'inizio del conflitto in Ucraina è una delle rare voci fuori dal coro talvolta presenti nei salotti del mainstream mediatico. Ha da poco pubblicato il libro *Ucraina, la vera storia* (edizioni PIEMME) che racconta l'identità storico-politica dell'Ucraina e, con questa, le ragioni profonde che hanno portato al conflitto dapprima con la minoranza russa del Donbass e poi con la Russia. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per una chiacchierata su questo e, più in generale, sull'attualità del conflitto.

Ucraina, la vera storia: già dal titolo del libro lei lascia intendere che esista una storia ampiamente diffusa ma falsa, che il testo si occupa di confutare. Quali sono le informazioni parziali o le menzogne che hanno contribuito a distorcere la conoscenza dell'opinione pubblica sulla guerra in corso?

Ciò che noi in Italia conosciamo dell'Ucraina è un insieme di informazioni distorte, derivate dalla nostra incapacità occidentale di esprimere in maniera coerente i processi geopolitici che hanno avuto luogo in Unione Sovietica dopo il crollo del comunismo. La storia dell'U-

craina non è conosciuta come questo momento storico richiederebbe, tanto meno da parte di chi si lancia in facili analisi. Con questo libro volevo dare la possibilità alle persone, politici e giornalisti, di affacciarsi a questa situazione. Quando è cominciata questa guerra è stato chiaro che gran parte di loro non sapesse niente dell'Ucraina, tanto che alcuni in diretta televisiva commettevano errori geografici, non riuscendo a capire dove si trovavano certe regioni o sbagliandone la pronuncia, o senza saper indicare dove fosse l'Ucraina sulla cartina. Si tratta da un lato di una palese mancanza di informazione, dall'altro di pregiudizi culturali legati all'epoca del crollo dell'Unione Sovietica, in base ai quali in Occidente abbiamo un'immagine dell'Ucraina come Paese libero invaso dall'Impero. L'Ucraina prima della metà del diciannovesimo secolo non è esistita. Era una regione dell'Impero russo e aveva il nome di Malorossiya, ovvero Piccola Russia. Anche geograficamente era diversa da com'è oggi. Per parlare della guerra attuale è necessario conoscere le basi della Storia. Nel mio libro ho cercato di spiegarle, raccontando a grandi linee la creazione dell'Ucraina, avvenuta in due fasi ben distinte. La prima riguarda la creazione dell'identità dell'Ucraina, ovvero quando i suoi abitanti - prima definiti russini - hanno cominciato a chiamarsi ucraini. Questo è avvenuto dopo il 1863, con il fallimento della seconda rivoluzione polacca nella quale gli intellettuali polacchi, che ebbero la peggio contro il regime zarista russo, cominciarono a fare un lavoro propagandistico nelle regioni remote dell'impero. In questo modo corruperro il potere zarista nelle regioni vicine all'Impero austro-ungarico, vicino alla Polonia. Nacque così il movimento detto ucrainofilo e, di conseguenza, l'identità ucraina: per mano dei polacchi, e con il sostegno economico e militare degli austro-ungarici. Fu un lavoro di propaganda unito alle minacce di interventi sul territorio contro i contadini, i quali furono così costretti a cambiare la loro identità. La seconda parte inizia nel 1917, quando arrivarono i comunisti e fu creata l'Unione Sovietica. Data la loro visione multiculturale, socialista e inter-

nazionalista della società, i comunisti fecero di tutto per far emergere, all'interno dell'Impero russo, le differenze etniche mentre l'Impero cercava di spiarle. Per i comunisti la questione dell'etnia divenne fondamentale, tanto che uno dei primi e più brillanti lavori di Stalin fu *La questione nazionale*, nel quale viene spiegata la visione del comunismo internazionalista. Fu in base a questo che furono creati tutti i Paesi asiatici ex sovietici (Turkmenistan, Kazakistan, Kurdistan eccetera) e così è stata creata anche l'Ucraina. Nel 1917, grazie a personaggi storici come Lenin, Kaganovic e Stalin, l'Ucraina divenne una struttura geopolitica, seppure con confini molto diversi da oggi. Poi fu creato il governo ucraino. La creazione dell'Ucraina è avvenuta all'interno dell'Unione Sovietica, perché è uno Stato appendice creato dal partito comunista in funzione geopolitica. Questa, a grandi linee, è la storia dell'Ucraina che non viene raccontata in occidente e che dovremmo avere bene in testa per comprendere perché in questi territori adesso c'è una guerra sanguinosa, quest'euforia dei nazionalisti contrapposta ai filorussi fedeli ai vecchi simboli del comunismo. Per capirlo dobbiamo partire dalla storia.

Un approccio del genere, tutto incentrato sulla genesi storica della nazione ucraina, non rischia di tramutarsi in una negazione del suo stesso diritto all'indipendenza? I nazionalisti russi si appoggiano proprio alla storia per sostenere come l'Ucraina, in fondo, sia nient'altro che una propagande di Mosca incidentalmente e momentaneamente indipendente. Lei ritiene che l'Ucraina abbia diritto a esistere come nazione indipendente?

Senza dubbio, l'Ucraina ha il diritto ad esistere come nazione indipendente. Ma è importante conoscere le condizioni per le quali l'Ucraina ha perso la sua indipendenza dal 1991. La tragedia di questo Paese, come spiego nel libro, sta nel fatto che prima del 1991 non è mai stata indipendente e non ha potuto coltivare una cultura politica indipendente. È importante comprendere che si tratta di un Paese differente, ad esempio, dai Paesi baltici, dove vi è un'etnia dominante. L'Ucraina è divisa grosso-

modo in tre fazioni. La prima corrisponde alla zona occidentale di Galizia, dove abitano le persone che guardano più agli ideali occidentali, ai polacchi, all'impero austro-ungarico, a quello rumeno e anche al cattolicesimo. Attraverso la Polonia e l'Austro-Ungheria la Chiesa cattolica entrò in quelle zone e fece molti adepti. La zona centrale è invece stata storicamente dominata da diverse nazione, mentre la zona a sud-est è abitata a stragrande maggioranza da persone di etnia russa che pensano che la Russia sia la loro patria. Il Paese ha diverse identità al suo interno, staccate dopo il crollo dell'Urss senza che vi fosse un governo forte né una cultura indipendentista. Per questo sin da subito l'Ucraina è stata oggetto di speculazioni, tanto interne quanto esterne. Mentre provavano a ottenere l'indipendenza arrivano al potere gruppi nazisti, cominciava una guerra civile, il Paese diventava preda delle mire imperialistiche dei russi da una parte e delle manipolazioni statunitensi dall'altra. Si tratta di un caos in buona parte dovuto proprio alla mancanza di una cultura dell'indipendenza.

Questo conflitto era inevitabile per via delle diverse coscienze nazionali presenti nella nazione? O forse con una gestione più rispettosa dei diritti delle varie minoranze – a partire da quella in Donbass dove, lo ricordiamo, era in corso già dal 2014 una guerra civile – sarebbe stato possibile evitare questa escalation e magari anche l'invasione russa?

La questione della differenza etnica all'interno di uno Stato non è mai un problema se esiste una cultura politica in grado di mandare avanti un Paese con questo tipo di struttura sociale. La differenza etnica diventa problematica quando ci sono in gioco forze politiche che la usano per creare contrasti all'interno della società e portare avanti programmi legati alla guerra, agli scontri, alla destabilizzazione della situazione interna del Paese. L'abbiamo visto in Jugoslavia: in Ucraina è accaduto lo stesso. Qui il problema non è la diversità etnica interna, quanto il fatto che Paesi potenti si sono interessati all'Ucraina e hanno deciso di sfruttare questa diversità, che potrebbe essere

una risorsa per il Paese. Se manca una classe politica in grado di gestire questo tipo di struttura sociale, arrivano forze esterne interessate che investono nel fomentare la guerra tra le etnie interne allo Stato. Questa è l'Ucraina dal momento del crollo dell'Unione Sovietica: l'occidente non ha fatto altro che favorire i nazionalismi e portare allo scontro. Un conflitto che è anche culturale, tra due modelli di vita: quello occidentale e quello russo. Quest'ultimo è un modello che ancora conserva una visione di vita basata sulla coscienza sindacale – sviluppata con la cultura sovietica – per la quale tutti erano uguali e godevano di uguali diritti, tutti dovevano lavorare allo stesso modo per vivere, dove non c'erano ricchi né poveri ma una classe media nella quale tutti avevano uguali diritti sociali indipendentemente dall'etnia e dalla provenienza. Non esistevano classi. Questi due sistemi, insieme con le etnie e tutte le stratificazioni sociali di cui abbiamo parlato, sono entrati in guerra tra di loro quando gli USA hanno pagato, organizzato e portato avanti il cambio illegale del governo ucraino, quello che avvenne nel 2014. Il popolo era martoriato dalla propaganda e dalle difficoltà economiche dovute alla criminalità e alla corruzione del proprio governo il quale, dal momento del crollo dell'Unione Sovietica, non ha fatto altro che rubare. C'era scontento della popolazione nei confronti di una classe politica che non risolveva le questioni in maniera diplomatica, attraverso un percorso costituzionale: gli USA hanno sostenuto un colpo di Stato e hanno portato così al potere i nazionalisti, legalizzando di fatto il nazismo. Oggi mi sento di dire che il problema più grave in Ucraina è la totale legittimazione del nazismo hitleriano.

In questo conflitto culturale e di visione di società nascono anche le spinte indipendentiste del Donbass?

Sì, dopo il colpo di stato del 2014 quella parte di Paese costituita da russofoni con una cultura tipicamente molto lontana dai loro concittadini che guardano ad occidente, si è ribellata verso il nuovo governo centrale. Inizialmente non hanno chiesto la separazione e non

sono voluti andare in Russia: hanno chiesto il riconoscimento di uno statuto speciale con una rappresentanza parlamentare e il riconoscimento del russo come lingua regionale. Invece, la prima legge che hanno fatto i parlamentari della nuova coalizione portata al potere dagli americani è stata quella di togliere alla lingua russa lo statuto ufficiale. Lì è stato fatto un primo passo verso la guerra: la popolazione ha capito che doveva difendersi dal proprio governo. La problematica dell'Ucraina oggi non è etnica, come vogliono farci credere i media, ma deriva dal fatto che USA e NATO hanno investito in un nazionalismo che ha schiacciato le minoranze. Senza di loro non vi sarebbe stata nessuna guerra, se ci fosse stato un esecutivo in grado di governare oggi forse l'Ucraina sarebbe uno dei Paesi più ricchi d'Europa. Ma non è stato così.

È lecito in qualche modo affermare che cultura russa e ucraina siano gemelle che si è tentato a un certo punto di separare?

Non sono gemelle, sono proprio la medesima cultura. Almeno fino a quando l'Ucraina non ha deviato dalla cultura russa su pressione occidentale. Se si legge ad esempio La guardia bianca di Bulgakov questo emerge chiaramente.

Anche se la narrazione mainstream tende a raccontare il sistema di potere ucraino come una democrazia compiuta quasi di stampo liberale, sappiamo invece che nel Paese hanno peso specifico notevole gli oligarchi. Lo stesso Zelensky è un ex attore comico entrato in politica come prodotto di un disegno oligarchico. Inoltre i giornalisti in Ucraina vivono in un regime di censura e diversi di essi sono scomparsi o sono stati uccisi in strane circostanze, anche ben prima dell'inizio della guerra. Anche in questo Ucraina e Russia sono Paesi molto simili?

No, sono totalmente differenti. La Russia è un Paese autoritario, dove gli oligarchi non esistono più da tempo. Solo una certa narrazione occidentale continua a straparlarne degli oligarchi russi. Putin li ha fatti uccidere tutti, quelli rimasti sono stati privati delle loro intenzioni oligarchiche – e quindi

politiche – e si sono trasformati semplicemente in uomini molto ricchi. Il potere lo detiene Putin e sotto di lui vi sono i servizi, l'esercito e così via: la struttura politica è totalmente sotto il suo controllo. Gli oppositori possono esprimersi, ma fino a un certo punto. L'Ucraina è un Paese dove non c'è mai stato un presidente o un leader politico come può essere Putin per la Russia e allo stesso tempo non è neppure una democrazia compiuta. È un Paese dominato da grandi sistemi oligarchici, dove le famiglie potenti tengono sotto controllo l'esercito, i servizi segreti, e in buona sostanza il governo stesso.

Qual è il peso specifico dei gruppi neonazisti nella società e nel sistema di potere politico ucraino?

Un gruppo di estremisti non può disegnare la politica di un intero Paese. In tutti gli Stati esistono estremismi, persino in Russia. In Ucraina il problema principale non sono gli estremisti, ma la loro unione con le strutture governative. I nazisti sono nel governo e persino nell'esercito, dove hanno integrato illegalmente simboli del Terzo Reich. Il problema è che personaggi come Stepan Bandera e Roman Shukhevych, dei quali l'Ucraina dovrebbe vergognarsi, sono venerati a livello statale. Il primo è diventato ufficiale delle SS, il secondo comandante del battaglione Nachtigall, composto dai tagliagole dei criminali nazisti che hanno compiuto crimini atroci. A Kiev ogni anno si festeggia alla presenza di rappresentanti di Stato la fondazione della divisione, ci sono foto e video amatoriali come prova. In Ucraina ci sono cittadini che credono che il nazismo sia un valore antisovietico per permette loro di raggiungere le vette della democrazia occidentale: si tratta di propaganda inculcata a partire dal crollo del comunismo, quando il Paese doveva creare la propria ideologia e la propria propulsione storica. Non avendo il tempo di crearne una hanno attinto dal passato e quella che contrastava il comunismo era il nazismo.

Quindi il problema non è tanto la presenza più o meno forte di gruppi espressamente neonazisti ma il fatto che l'ideale

neonazista è culturalmente egemone in Ucraina?

Certo. Le persone sostengono il nazismo. Nel centro di Kiev vi sono monumenti a Shukhevych, le strade portano il nome di militari nazisti e su questo nessuno se non sparute minoranze ha nulla da ridire.

Come risponde ad alcuni detrattori che hanno definito il suo libro come un testo che sembra scritto "dall'ufficio stampa del Cremlino"?

Io ragiono in maniera obiettiva, senza entrare nelle trincee ideologiche. Io non sostengo affatto Putin, ma questo non significa che io debba andare a braccetto con i nazisti ucraini e con Zelensky, cose che invece la gran parte degli analisti che hanno accesso ai canali di comunicazione ufficiali in Italia fa. Io ho le mie opinioni, che si basano su studi seri che ho fatto della storia. Ciò che dico sono in grado di argomentarlo, non sono posizioni per partito preso. Quindi accetto le critiche in quanto tali, ma non le diffamazioni, concetti che nella cultura occidentale spesso si confondono. Io vorrei animare un dibattito costruttivo basato sulle argomentazioni, invece mi trovo davanti persone abbagliate dalla propaganda di regime, che rispondono con opinioni e diffamazioni. Quando ho scritto il libro su Putin alcuni critici sostenevano che fossi un venduto alla NATO, ora chi sostiene i nazisti in Ucraina mi critica perché credono si tratti di un Paese democratico, quando io dimostro in maniera scientifica che non è così. E si arrabbiano, perché scoprono di essere in torto.

Ultima cosa: come immagina la fine del conflitto in Ucraina?

La storia ci ha insegnato che tutte le guerre hanno una fine e io sono sicuro che anche questa finirà con un accordo. L'unico problema è capire quante persone dovranno ancora morire, quanta sofferenza e distruzione dovrà ancora subire il popolo. Da aprile e maggio in Ucraina combatte la NATO: l'Ucraina è stata sconfitta dalla Russia nei primi tre mesi della guerra, ora è la NATO a

combattere usando carne da cannone ucraina. Questa guerra è combattuta tra la Russia, gli USA e 23 Paesi dell'Unione europea, quindi sono questi soggetti che dovranno sedersi al tavolo per trovare un accordo. L'opinione dell'Ucraina, in tutto questo, sarà irrilevante.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



LA STERILIZZAZIONE FORZATA È UNA PRATICA ANCORA DIFFUSA IN EUROPA

di Valeria Casolaro

In Europa la sterilizzazione forzata è una pratica tutt'altro che abbandonata: questa la denuncia presentata dal report Sterilizzazione forzata delle persone con disabilità nell'Unione europea, redatto dal Forum europeo sulla disabilità (EDF). Pur trattandosi di una pratica lesiva dei diritti umani e vietata da diverse convenzioni internazionali, tra le quali la Convenzione di Istanbul e lo Statuto di Roma, numerosi tra i Paesi membri (inclusa l'Italia) ne prevedono ancora il ricorso, in particolare ai danni di persone con disabilità o appartenenti alla comunità Rom o ai soggetti inter-sessuali.

Con sterilizzazione forzata si intende il procedimento eseguito senza conoscenza libera, preventiva e informata del soggetto sul quale verrà praticata. La pratica diventa coercitiva quando la persona è costretta ad accettarla a seguito delle pressioni avanzate dalla propria famiglia o dei medici, o se ad imporla sono la legislazione o determinate politiche – in alcuni Stati europei, come Francia e Belgio, può costituire requisito per l'accesso agli istituti residenziali.

Ad agosto dello scorso anno erano 9 gli Stati dell'Unione ad aver messo al

bando per legge la sterilizzazione forzata, nello specifico Belgio, Francia, Lussemburgo (dove in tutti e tre costituisce crimine di guerra), Malta, Polonia, Romania (il quale ha classificato la sterilizzazione forzata come crimine di guerra e contro l'umanità, oltre che come forma di violenza di genere), Slovacchia, Spagna e Svezia. Nonostante ciò, nella legislazione di alcuni di questi Stati sono previste alcune eccezioni, come quelle citate sopra riguardanti l'ingresso nelle strutture residenziali. Ciò significa che i genitori (o i tutori) dei soggetti possono essere spinti ad autorizzare la sterilizzazione della figlia, se non sono previste alternative. Tuttavia, specifica il rapporto di EDF, Francia e Belgio hanno recentemente cambiato la propria legislazione e non è chiaro se tali eccezioni siano ancora previste.

Altri 14 Stati membri, invece, consentono ancora alcune forme di sterilizzazione forzata all'interno della propria legislazione: si tratta di Austria, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Malta, Portogallo, Slovacchia e Ungheria. Qui un tutore o un rappresentante legale può autorizzare l'esecuzione della pratica su di una persona con disabilità per suo conto. In Repubblica Ceca, Ungheria e Portogallo è possibile eseguire sterilizzazioni forzate anche sui minori.

In Italia la sterilizzazione forzata delle persone con disabilità è vietata, ma possono essere fatte delle eccezioni nel caso, per esempio, di misure urgenti o "terapeutiche" – non potendo costituire così la pratica reato a sé. Tuttavia, nel nostro ordinamento la procedura può costituire circostanza aggravante ai sensi dell'art. 583 c.p. D'altronde, la maggior parte degli Stati europei non prevede una specifica fattispecie di reato per la sterilizzazione forzata ma lascia che rientri sotto altre voci, quali lesioni fisiche, aggressione, percosse, coercizione, violenza o crimini internazionali, tra i quali quelli di guerra e contro l'umanità. All'interno degli Stati in cui è previsto esplicitamente come reato, inoltre, le pene possono essere molto diverse, andando dalla reclusione fino a 10 anni a Malta al pagamento

di un'ammenda e massimo sei mesi di carcere in Svezia.

Pur essendo talvolta esplicitamente prevista dallo Stato o da un tribunale, la pratica è considerata ancora un tabù, motivo per il quale, denuncia EDF, i dati disponibili al riguardo sono inesistenti o obsoleti – configurando così anche una certa mancanza di trasparenza da parte degli Stati. Tra i (pochissimi) dati recenti disponibili, vi è quello riguardante la Germania, dove nel 2017 è stato sterilizzato il 17% di tutte le donne con disabilità, rispetto al 2% delle donne a livello nazionale. Nel 2016 inoltre, su 31 richieste di approvazione di sterilizzazione forzata su persone con disabilità presentate da un tutore legale, ne sono state approvate ben 23. Nello stesso anno in Spagna sono state eseguite 140 sterilizzazioni su persone con stabilità, mentre sono circa un migliaio le persone disabili sottoposte a sterilizzazione negli ultimi dieci anni.

Tra le motivazioni principali per avanzare la richiesta da parte di tutori o simili, ad essere spesso citati sono il "miglior interesse della persona", i motivi medici, il voler "proteggere la persona dagli abusi sessuali", l'alleggerimento dal peso della contraccezione e la persistenze convinzione – "paternalistica, infantilizzante e patriarcale" – secondo la quale una persona con disabilità non sarebbe in grado di prendersi cura di un bambino. Si tratta, evidentemente, di motivazioni non adeguate per giustificare una mutilazione del genere, dal momento che l'impossibilità di avere gravidanze non protegge certo le donne dal subire abusi sessuali. La legittimazione del procedimento risiede evidentemente tutta nella limitata capacità giuridica delle persone che vi sono sottoposte, in genere affette da disabilità intellettive e/o psicosociali. E se è difficile reperire dati certi sui numeri riguardanti la pratica, altrettanto vale per l'applicazione delle misure di "salvaguardia" dei soggetti, quali l'esame del consenso o della volontà delle persone interessate – tra i casi denunciati da EDF, vi è anche quello di una donna sorda sottoposta inconsapevolmente a sterilizzazione in età adulta, che lo scoprì solamente successivamente in

quanto non riusciva a rimanere incinta.

Così, l'Europa dei diritti si rivela in realtà scrigno di pratiche che sembrano avere più a che fare con l'eugenetica che non con l'effettiva tutela dei soggetti fragili. E se già con lo scandalo del Qatargate era evidente – se mai ci fosse bisogno di ulteriori conferme – come la formula "diritti umani" non sia nulla di più che un mero esercizio di retorica politica, il persistere di questi fenomeni non fa altro che gettare ulteriori ombre sull'effettivo peso dei diritti fondamentali di ogni individuo nella democratica Unione Europea.

ECONOMIA E LAVORO



DOPO 10 MESI DI SANZIONI... LA RUSSIA È ENTRATA NELLE PRIME 10 ECONOMIE MONDIALI

di Giorgia Audiello

Nonostante gli innumerevoli pacchetti di sanzioni che l'Occidente ha varato contro la Russia e le previsioni di fallimento nel breve periodo della sua economia da parte delle istituzioni europee e americane, secondo i dati del Fondo monetario internazionale, nel 2022 Mosca è entrata nella classifica delle prime 10 economie mondiali, collocandosi al nono posto e scavalcando Italia – che si colloca al decimo posto – Brasile e Corea del sud per prodotto interno lordo (Pil). La medesima tendenza proseguirà nel 2023, anno in cui è previsto che la Russia mantenga la posizione attuale in classifica. Nel 2022, Mosca ha registrato un Pil pari a 2.133,1 miliardi di dollari, anche grazie al rafforzamento del valore del rublo e all'aumento dei prezzi delle materie prime, tra cui quelle energetiche, di cui la Russia è una grande produttrice. A fronte della resistenza dell'economia moscovita, si registra – al

contrario – una tendenza alla recessione di molte tra le principali economie occidentali: è di oggi, ad esempio, la notizia riportata dal Financial Times secondo cui il Regno Unito affronterà la recessione peggiore e più lunga delle economie del G7, ma anche quella secondo cui la decisione della BCE di aumentare i tassi di interesse metterà in difficoltà molti Stati europei, tra cui l'Italia, considerata l'anello debole della zona euro.

I risultati dell'economia russa e soprattutto l'apprezzamento del rublo contraddicono la narrazione dominante che per mesi è stata portata avanti dalle istituzioni europee circa l'efficacia delle sanzioni: la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nell'aprile del 2022, in un'intervista al quotidiano tedesco Bild, aveva affermato che «le sanzioni ogni settimana entrano più a fondo nell'economia russa: le esportazioni verso la Russia sono crollate del 70%, 700 aerei russi hanno perso la licenza per mancanza di pezzi di ricambio e aggiornamenti software. Centinaia di grandi aziende e migliaia di esperti stanno voltando le spalle al Paese. Secondo le attuali previsioni, il prodotto interno lordo in Russia crollerà dell'11%. Il fallimento nazionale della Russia è solo questione di tempo». Ora si apprende, invece – dai dati dell'FMI – che in un contesto di recessione globale, i Paesi della zona euro saranno quelli più colpiti dal rallentamento economico. Dunque, se le sanzioni hanno indubbiamente creato dei problemi a Mosca, allo stesso tempo non ne hanno decretato quel crollo che il mondo occidentale si attendeva e auspicava. Hanno indebolito notevolmente, invece, la forza commerciale del Vecchio continente rallentandone la produzione industriale a causa degli alti costi energetici.

Anche lo stesso FMI ha dovuto rivedere più volte le stime di crescita dell'economia russa: inizialmente, infatti, aveva previsto una contrazione della crescita dell'8,6%, a luglio la previsione era scesa al 6% e ad ottobre al 3,2%. Intanto, l'economia moscovita ha dimostrato la sua enorme resistenza grazie alle manovre della governatrice della Banca centrale russa, Elvira Nabiullina, e all'apprezzamento del rublo, dovuto in

buona parte dalla mossa strategica del Cremlino di esigere i pagamenti delle forniture energetiche in rubli piuttosto che in dollari o euro. Tutto ciò ha scosso gli interi equilibri economici internazionali dando il via a nuovi sistemi di pagamento globali che stanno progressivamente intaccando l'egemonia del dollaro come moneta di riferimento negli scambi internazionali.

Il ministro delle finanze russo, Anton Siluanov, ha affermato che il calo del Pil russo nel 2022 è stato pari al 2,7%, spiegando anche che nel 2023 il calo potrebbe continuare: «Gli ultimi dati mostrano che il PIL per l'anno in corso scenderà a circa il 2,7%, è ancora possibile che il calo continui l'anno prossimo, secondo le nostre previsioni», ha asserito. Anche l'economia di Mosca, dunque, è stata colpita dal rallentamento globale e dalle sanzioni occidentali. Tuttavia, queste ultime non solo non hanno avuto l'effetto dirompente desiderato dall'Occidente, ma hanno anche aperto le possibilità all'emergere di nuovi sistemi finanziari e nuove rotte commerciali proprio come antidoto alle sanzioni. Non a caso, il primo ministro russo Mikhail Mishustin ha dichiarato in una riunione del governo che le previsioni negative degli analisti occidentali sulla situazione economica in Russia non si sono avverate. In particolare, «il Pil del paese per 11 mesi è diminuito solo del 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, nonostante tutte le sanzioni», ha affermato.

La classifica stilata in base ai dati dell'FMI non mette solo in luce l'inesattezza delle analisi e delle previsioni occidentali riguardo al crollo di Mosca, ma mostra anche come l'economia occidentale sia destinata nel medio-lungo periodo ad essere soppiantata dalle potenze asiatiche se la tendenza media di crescita proseguirà nello stesso modo: l'India, infatti, quest'anno ha sostituito il Regno Unito tra le prime cinque economie del mondo, collocandosi al quinto posto con un Pil di 3.468,6 miliardi di dollari. Le sanzioni, dunque, stanno contribuendo al crollo delle economie occidentali più che di quelle russe e asiatiche: secondo i dati dell'FMI, infatti, ad essere maggiormente esposte alla recessione pre-

vista per il 2023 sono proprio Unione Europea e Stati Uniti, cui si aggiunge la Cina a causa delle politiche Zero Covid. Nel frattempo, la Russia regge l'urto e l'India avanza, mentre nuovi equilibri internazionali prendono forma.

SECONDO IL FINANCIAL TIMES L'ITALIA È IL PAESE ECONOMICAMENTE PIÙ A RISCHIO D'EUROPA

di Giorgia Audiello

L'Italia è il Paese dell'eurozona più suscettibile ad una crisi del debito come conseguenza della decisione della BCE di alzare i tassi d'interesse e comprare meno titoli di stato nei prossimi mesi: è quanto emerge da un sondaggio del Financial Times (FT) in cui nove economisti su dieci hanno concordato sul fatto che – a causa delle decisioni dell'Istituto di Francoforte – l'Italia è una delle nazioni «più a rischio di una svendita non correlata nel suo mercato obbligazionario». Nonostante il proposito del governo in carica di seguire una «corretta» politica fiscale, riducendo il deficit come prevedono i parametri di Maastricht, secondo il quotidiano economico britannico ciò potrebbe essere non sufficiente ad evitare una crisi nel rifinanziamento della spesa pubblica, in quanto «il debito pubblico italiano rimane uno dei più alti in Europa attestandosi a poco più del 145% del Pil». Il governo Meloni ha previsto di ridurre il deficit dal 5,6% del 2022, al 4,5% nel 2023 per raggiungere il 3% negli anni successivi.

Gli oneri finanziari italiani sono iniziati ad aumentare notevolmente da quando la BCE ha iniziato ad aumentare i tassi d'interesse la scorsa estate. «Il rendimento obbligazionario a 10 anni è salito sopra il 4,6% la scorsa settimana, quasi quadruplicato rispetto al livello di un anno fa e 2,1 punti percentuali sopra il rendimento equivalente sui titoli tedeschi», scrive il quotidiano economico britannico. Marco Valli, economista di UniCredit, ha detto che «maggiori esigenze di rifinanziamento del debito» e la situazione politica dell'Italia «potenzialmente complicata» rendono il Paese più vulnerabile a un sell-off sui

mercati obbligazionari. Da parte sua, la premier Giorgia Meloni ha espresso il suo disappunto e la sua preoccupazione per le politiche adottate dall'istituto di credito europeo: ha affermato, infatti, che il governo italiano rispetta l'autonomia della BCE, aggiungendo però che «per come la vedo io, nella situazione attuale sarebbe meglio evitare scelte peggiorative e soprattutto sarebbe utile gestire bene la comunicazione sulle scelte che si fanno».

La manifestazione di contrarietà del governo italiano però non è servita ad ammorbidire le posizioni del consiglio direttivo della BCE che ha fatto sapere che continuerà ad alzare i tassi di mezzo punto durante i primi mesi di quest'anno. Klaas Knot, il governatore della banca centrale olandese annoverato tra i falchi del Consiglio, ha detto che la BCE ha appena cominciato il «secondo ciclo» di rialzo dei tassi.

Le critiche alle decisioni dell'Istituto di Francoforte non arrivano solo da parte italiana, ma anche diversi analisti credono che la BCE stia sopravvalutando il rischio di inflazione e sottovalutando quello di recessione: non a caso, le stime del FMI prevedono che più della metà dei Paesi europei si troverà in recessione nel 2023. Per queste ragioni, la maggior parte dei 37 economisti intervistati dal FT «prevede che la BCE smetterà di alzare i tassi nei primi sei mesi del 2023, mentre due terzi di loro aveva previsto che avrebbe iniziato a tagliarli l'anno successivo in risposta a una crescita più debole».

L'allarme lanciato dal FT mette in risalto due aspetti non trascurabili: l'importanza del ruolo e delle decisioni della banca centrale per quanto riguarda la garanzia dei titoli di Stato, più che un'astratta fiducia degli investitori nella capacità dello Stato di ripagare i titoli in scadenza e – di conseguenza – la dipendenza di Roma dalle scelte di istituti spesso slegati dalle politiche e dagli interessi nazionali.

Non a caso, la BCE ha elaborato un nuovo strumento – noto come Transmission protection instrument (TPI) – per affrontare un aumento ingiusti-

ficato degli oneri finanziari di uno Stato membro. Tuttavia, secondo più di due terzi degli economisti intervistati dal FT, la BCE non userà mai tale strumento. Difficile però pensare che Francoforte non intervenga, qualora necessario, per «salvare» Roma senza incorrere in un'implosione della stessa eurozona, considerato che l'Italia è la terza economia europea e il terzo contributore netto. Ecco perché Mujtaba Rahman, amministratore delegato per l'Europa della società di consulenza Eurasia Group, ha detto che il prossimo anno una recessione più profonda di quanto ci si aspetta «potrebbe mettere i paesi ad alto deficit e ad alto debito sotto una pressione ancora maggiore», inducendo così la BCE ad adottare un «percorso più morbido di politica monetaria».

SCIENZA E SALUTE



L'UNIONE EUROPEA HA APPROVATO LA POLVERE DI GRILLO COME ALIMENTO

di Iris Paganessi

Dal 24 gennaio si potranno trovare alimenti contenenti polvere di grillo domestico in tutti i supermercati dell'Unione Europea, Italia inclusa. Lo ha stabilito la Commissione europea, inserendo la «polvere parzialmente sgrassata di grillo domestico» nell'elenco dei nuovi alimenti approvati nell'Unione e permettendone l'immissione sul mercato unico.

L'autorizzazione, firmata da Ursula von der Leyen, è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue: dal 24 gennaio la società Cricket One Co. Ltd (che aveva presentato la domanda) sarà l'unica a poter commercializzare la polvere di grillo per i prossimi 5 anni; «salvo nel caso in cui un richiedente successivo ottenga un'autorizzazione per tale

nuovo alimento senza riferimento ai dati scientifici protetti a norma dell'articolo 3 o con il consenso di Cricket One Co. Ltd». Il nuovo alimento è costituito dalla polvere parzialmente sgrassata del grillo domestico (*Acheta domesticus*) intero, ottenuta mediante una serie di fasi: digiuno di 24 ore degli insetti per consentire lo svuotamento intestinale, il congelamento degli insetti e la loro conseguente uccisione, lavaggio e trattamento termico, essiccazione, estrazione dell'olio e macinazione.

Nel parere scientifico chiesto dalla Commissione Ue all'European Food Safety Authority (EFSA), l'Autorità «ha concluso che la polvere parzialmente sgrassata di *Acheta domesticus* è sicura alle condizioni e ai livelli d'uso proposti. La farina di grillo potrà quindi essere utilizzata durante la produzione di «pane e panini multigrani, cracker e grissini, barrette ai cereali, premiscelate per prodotti da forno (secche), biscotti, prodotti a base di pasta, salse, prodotti trasformati a base di patate, siero di latte in polvere, prodotti sostitutivi della carne, minestre concentrate o in polvere, snack a base di farina di granturco, bevande tipo birra, prodotti a base di cioccolato, frutta a guscio e semi oleosi, snack diversi dalle patatine, preparati a base di carne» e in molte altre tipologie di alimenti elencati nel documento di approvazione. Le etichette dei prodotti che la contengono dovranno riportare la dicitura «polvere parzialmente sgrassata di *Acheta domesticus* (grillo domestico)». Così, dopo il primo via libera dell'Ue all'utilizzo delle tarme della farina nel settore alimentare, ecco un altro insetto edibile sul mercato europeo.

COVID, QUARANTENA E MASCHERINE: CAMBIANO ANCORA LE REGOLE

di Valeria Casolaro

Il governo ha diffuso la circolare contenente le nuove disposizioni per coloro che risultino positivi al virus SARS-CoV-2 e chi vi entri in stretto contatto, definite in seguito alla conversione in legge del dl 162/22, il cosiddetto «Decreto rave». Al suo interno sono previ-

ste anche norme specifiche per i cittadini che provengano dalla Repubblica Popolare Cinese, i quali dovranno attenersi a misure di sicurezza aggiuntive.

Coloro che risultino positivi al test antigenico o molecolare devono sottoporsi a isolamento. Questo può terminare dopo cinque giorni per gli asintomatici o per coloro che non presentino sintomi da almeno due giorni, a prescindere dall'esito di un eventuale nuovo test. Per i positivi asintomatici, l'isolamento potrà terminare anche prima in caso di test negativo. I soggetti immunodepressi e i sanitari sono tenuti a sottoporsi a isolamento fino a quando il test risulti negativo. L'uso di mascherine FFP2 è in ogni caso obbligatorio fino al decimo giorno dall'inizio dei sintomi o del primo test positivo, con raccomandazione di evitare luoghi affollati – precauzioni che decadono dal momento in cui il test risulti negativo.

Coloro che si sono trovati a stretto contatto con un caso confermato dovranno sottoporsi a regime di autosorveglianza, con obbligo di indossare mascherina FFP2 al chiuso o in presenza di assembramenti fino al quinto giorno dalla data del contatto stretto. In caso di comparsa di sintomi, l'esecuzione di test antigenico o molecolare è raccomandata, ma non obbligatoria. Gli operatori sanitari dovranno invece sottoporsi a test giornaliero fino al quinto giorno dal contatto.

Per quanto riguarda i casi confermati di cittadini giunti in Italia dalla Cina nei 7 giorni precedenti il primo test positivo, l'isolamento potrà terminare dopo un minimo di 5 giorni dal primo test, se asintomatici da almeno due giorni e negativi a un test antigenico o molecolare.

AMBIENTE



LE VITTIME DEI DISASTRI AMBIENTALI SI RIVOLGONO SEMPRE PIÙ SPESSO ALLE CORTI EUROPEE

di Simone Valeri

A seguito della sentenza che ha portato, dopo 14 anni di battaglia legale, alla sconfitta della multinazionale petrolifera Shell per i disastri ecologici causati nel Delta del Niger, qualcosa sta cambiando. Nonostante dei tempi processuali ancora biblici, le vittime di disastri ambientali in varie parti del globo hanno ad esempio realizzato che i tribunali europei sono sempre più aperti a prendere in considerazione i loro casi e a dar loro ragione. Troppo a lungo, infatti, diverse grandi aziende europee operanti all'estero sono rimaste impunte per i danni ecologici che hanno causato, i quali hanno spesso irrimediabilmente alterato interi ecosistemi e compromesso severamente l'economia di sussistenza di comunità locali. In questo senso, un ulteriore esempio è quello relativo alla recente decisione di un tribunale olandese, i cui giudici hanno stabilito di avere l'autorità per esaminare una richiesta di risarcimento presentata contro il produttore di alluminio Norsk Hydro, con sede a Oslo, per l'inquinamento causato nel nord del Brasile. La decisione è stata accolta con favore dalle migliaia di indigeni che hanno citato in giudizio l'azienda per aver danneggiato l'ambiente e minacciato la salute pubblica. Ma questo non è un caso isolato, anzi. Basti pensare che, solo lo scorso anno, le comunità danneggiate dalle miniere di sale nel nord del Brasile hanno ottenuto il diritto di citare in giudizio l'azienda petrolchimica Braskem nei Paesi Bassi, così come le vittime del disastro della diga di Mariana hanno iniziato a ricorrere legalmente contro il gigante minerario BHP dopo che la

Corte d'appello del Regno Unito ha concesso loro l'autorizzazione a intraprendere un'azione collettiva. Gettando uno sguardo al passato, emerge poi come vittorie simili non siano affatto una rarità e che queste siano aumentate progressivamente nel tempo. Oggi, mentre le cause ambientali contro l'una o l'altra multinazionale aumentano a vista d'occhio, è già possibile affermare che i tribunali europei stanno diventando sempre più efficaci nel proteggere i diritti di piccole e povere realtà sociali. Non a caso, quella ambientale, è una delle aree del diritto che si sta sviluppando più rapidamente negli ultimi tempi. Nel complesso, il settore – come ha spiegato Tom Goodhead, socio dirigente dello studio legale UK Pogust Goodhead – «sta considerevolmente evolvendo allo scopo di giudicare sempre più efficacemente, nei tribunali del paese di residenza, le società responsabili di danni ambientali». Al riguardo, il nuovo atto legislativo più promettente è la legge francese sull'obbligo di vigilanza, che impone a tutte le grandi imprese con sede in Francia e alle società internazionali con una grande presenza nel Paese di stabilire delle misure chiare per prevenire violazioni dei diritti umani e danni ambientali. Il primo caso che ha a tutti gli effetti testato questa legge avanguardistica è stato intentato, nel 2019, contro la compagnia energetica francese TotalEnergies per il suo enorme progetto petrolifero in Uganda e Tanzania. Le ONG francesi e ugandesi hanno affermato che il piano di supervisione ambientale dell'azienda per il controverso oleodotto dell'Africa orientale non era conforme alla legge. Dopo un'udienza in tribunale a dicembre, sebbene si prevedano difficoltà nell'ottenere l'attuazione della norma in territorio straniero, sono ora in attesa di una sentenza. Una legge simile a quella francese entrerà a breve in vigore in Germania e, inoltre, l'Unione europea sembra stia sulla buona strada per far approvare una direttiva sulla sostenibilità aziendale. In definitiva, in un mondo sempre più globalizzato – come ha concluso l'avvocato Goodhead – «le grandi aziende stanno prendendo atto di non poter sempre nascondere le attività delle loro filiali e, sebbene cercheranno ancora di farla franca, è sempre più difficile che i loro illeciti ambientali restino impuniti».

TECNOLOGIA E CONTROLLO



LE ISTITUZIONI USA SI SBARAZZANO DI TIKTOK

di Walter Ferri

Che la relazione tra TikTok, social intimamente connesso all'azienda cinese ByteDance, e il Governo statunitense non fosse delle più affiatate era cosa nota sin da che Donald Trump sedeva nella stanza ovale, tuttavia ora le istituzioni hanno adottato contro l'applicazione una posizione netta e determinata. L'ultima legge di bilancio dell'Amministrazione Biden ha infatti pressoché reso illegale l'uso di TikTok nelle vicinanze di qualsiasi struttura ed entità federale, con il risultato che legislatori e personale vario dovranno rimuovere l'app dai propri smartphone.

Il Senato aveva votato all'unanimità l'emendamento noto come "No TikTok" solamente settimana scorsa, un proposito che è stato dunque infilato in un bilancio complessivo che conta la bellezza di 4.115 pagine. Il pesante carteggio è stato approvato in tempi brevissimi: il 23 dicembre la legge di spesa aveva già raggiunto la Camera e ha ottenuto una maggioranza di 225 voti contro 201. Risulta difficile credere che un dossier tanto corposo possa essere stato adeguatamente analizzato in tempi così contenuti, tuttavia il fatto che gli USA stessero rischiando seriamente di subire un blocco amministrativo parziale a causa dell'indeterminatezza degli investimenti può aver contribuito notevolmente ad oliare gli ingranaggi della macchina burocratica.

Il Presidente Joe Biden ha firmato la legge ieri, venerdì 30 dicembre, avviando tra le altre il percorso attraverso cui l'Amministrazione vuole spurgarsi di TikTok. I legislatori avranno fino a

febbraio per determinare le modalità d'azione, ma è facile credere che chi di dovere finirà con l'attingere all'esperienza già collaudata di quelle entità governative che hanno provveduto a proibire il social in forma indipendente.

Nel grande schema delle cose, la possibilità che un politico USA possa o meno usare un'app pensata per il pubblico giovanile sembra un cosa di poco conto, eppure solamente il mese scorso il direttore dell'FBI, Chris Wray, aveva dichiarato senza mezzi termini che il Governo cinese potrebbe usare il social per portare avanti delle "operazioni d'influenza" atte a manipolare milioni di dispositivi. L'azienda nega questa possibilità e cerca di rassicurare la classe dirigente rimarcando come da giugno i dati dei cittadini a stelle e strisce siano filtrati dai server americani, cosa che dovrebbe impedire a Beijing di procedere con attività di spionaggio. Sebbene i presupposti siano corretti, la posizione di TikTok è grandemente complicata dal fatto che recentemente sia emerso che ByteDance abbia licenziato quattro dipendenti dopo che questi hanno trafugato i dati personali di diversi cittadini americani, tra cui quelli di alcuni giornalisti che hanno scritto dei legami tra il social e la Cina.

Che le scelte editoriali dei social contribuiscono a definire l'immaginario delle masse è cosa nota, ma il sospetto che questi programmi possano essere letteralmente adoperati per lo spionaggio non fa che enfatizzare l'urgenza della classe governativa di delineare le priorità del proprio operato. Nel caso europeo, ma anche in quello italiano, il dilemma si estende ben oltre al solo TikTok - che comunque è molto amato dai politici nostrani - e tocca anche i vari Instagram, Facebook, Twitter e omologhi, portali che risultano per vie traverse in mano agli Stati Uniti e che raramente si conformano a tutte le regole dell'Unione Europea, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei dati e il rispetto delle leggi sulla concorrenza sleale.

ANTI FAKE NEWS



GREEN PASS: IL CASO MADAME E LE "BUFALE" ADDOSSATE A MELUZZI DALLA STAMPA MAINSTREAM

di Enrica Perucchiotti

Indagata dalla procura di Vicenza per falso ideologico, nell'ambito dell'inchiesta sui falsi green pass, la cantante Madame, al secolo Francesca Calearo, ha rotto il silenzio su Instagram con un lungo post, ammettendo di non essersi sottoposta né a vaccinazione anti-Covid né a quelle tradizionali, in quanto «nata e cresciuta in una famiglia che per vari motivi ha iniziato a dubitare dei medici e della medicina tradizionale». Per correre ai ripari dopo le polemiche che l'hanno travolta nelle ultime settimane, la cantante ha così incolpato le scelte dei genitori che l'avrebbero influenzata e che sono andate «in una direzione ostinata e contraria» rispetto alla scienza. Dopo aver appreso dell'indagine a suo carico si sarebbe rivolta a un infettivologo che le avrebbe prescritto le vaccinazioni ritenute "essenziali".

Secondo l'inchiesta de Il Giornale di Vicenza, oltre al nome di Madame, nell'indagine della procura di Vicenza era trapelato anche il nome della tennista di fama mondiale Camila Giorgi.

Il caso, che ha tenuto banco per giorni sui media, sollevando anche polemiche per la presenza di Madame a Sanremo, ricorda quello di novembre 2021, quando venne indagato dalla Procura di Roma Alessandro Aveni, odontoiatra e medico di base, con lo studio a Colli Albani: i carabinieri sequestrarono nove green pass falsi, tra cui quello di Pippo Franco, anche lui indagato.

Fermo restando che le vicende sugli altri indagati sono ancora da accertare, è interessante sollevare alcune osservazioni.

La prima riguarda l'ipocrisia di quei vip che, come nel caso confermato di Madame, invece di prendere posizione contro l'imposizione del green pass e delle vaccinazioni anti-Covid, hanno preferito tacere e ricorrere a mezzi illegali, pagando per ottenere una certificazione falsa e poter continuare il loro lavoro indisturbati. La loro voce avrebbe potuto sensibilizzare l'opinione pubblica in un momento delicato di compressione dei diritti e delle libertà fondamentali. Hanno preferito invece tacere e adeguarsi, aggirando il sistema.

La seconda è che per continuare a far parte dell'élite politicamente corretta ma feroce e intransigente con chi dissente, ci si deve umiliare pubblicamente, abiurando come un eretico e rinnegando le proprie idee e le proprie scelte.

La terza considerazione riguarda l'atteggiamento dei media nei confronti di chi ha criticato le misure adottate per il contrasto alla pandemia e ha provato a squarciare il velo di falsità.

Il 15 luglio del 2021 il noto medico, psichiatra e saggista italiano, Alessandro Meluzzi, nel corso di un incontro organizzato da Salute Attiva a San Marino, aveva denunciato alla platea l'esistenza di una rete di finte vaccinazioni: «Buona parte di quelli che si sono vaccinati da una certa sfera in avanti, hanno fatto falsi vaccini. Ve lo certifico perché lo hanno proposto anche a me. Sapete qual è stata la mia risposta che mi ha fatto passare definitivamente per pazzo? Perché non voglio sporcare il mio karma». La notizia era stata subito etichettata come una "bufala", senza neanche il tempo di approfondirne la fondatezza. Meluzzi, dal canto suo, non solo non ha mai smentito le sue dichiarazioni, ma ha confermato ripetutamente questa versione, in svariate interviste e convegni. Invece di interpellarlo e chiedergli spiegazione su quanto esposto, i media mainstream hanno scelto di denigrarlo, continuando quell'opera di criminalizzazione del dissenso che si è consolidata durante la pandemia.

Su tutti è da segnalare Open che ha accusato Meluzzi di mentire e di diffondere «campagne complottiste e No Vax» senza alcuna prova. Dello stesso tenore Libero Quotidiano che in un articolo aveva bollato come «fake news della peggior specie» il suo intervento definendo «tontoloni della rete» coloro che avevano creduto al suo racconto e che «subito sono cascati nella bufala spacciata per atto di denuncia dallo psichiatra e opinionista televisivo».

Alla luce dell'ammissione di Madame, possiamo dire che Meluzzi aveva ragione.

Eppure, sappiamo che non arriveranno rettifiche o scuse: invece di denunciare le storture del sistema, alcuni mezzi di informazione sembrano più concentrati a imporre all'opinione pubblica una narrazione unica della realtà. Non c'è spazio per il pensiero libero e indipendente né tantomeno per il sospetto, anzi, il dubbio viene additato come il segnale di uno squilibrio paranoico e la coscienza critica diventa sinonimo di «complottismo».

CULTURA E RECENSIONI



LA FIGURA DI BENEDETTO XVI È PIÙ COMPLESSA DI QUANTO SIAMO SOLITI PENSARE

di Giorgia Audiello

La morte del Papa Emerito, Benedetto XVI, ha scosso il mondo cattolico, radunando a San Pietro una folla di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo per rendergli omaggio: descritto durante il suo pontificato come un papa "difficile", eccessivamente erudito e sofisticato e, dunque, distante dal "sentimento" di fede popolare, la sentita e numerosa partecipazione alle

sue esequie ha ribaltato ogni aspettativa e contraddetto la narrazione che soprattutto gli ambienti più progressisti e riformisti hanno contribuito a diffondere rispetto al defunto pontefice. Alla celebrazione del funerale – presieduto da Papa Francesco questa mattina alle 9,30 – hanno partecipato, infatti, oltre 100.000 persone e in tre giorni 200.000 fedeli sono accorsi a Roma per l'ultimo saluto. La Città del Vaticano è blindata per accogliere fedeli, religiosi e capi di Stato e su tutti gli edifici d'Italia sono state messe le bandiere a mezz'asta in segno di lutto. Sono state molte, inoltre, le delegazioni che a titolo personale sono giunte in Vaticano per omaggiarlo, mentre quelle ufficiali sono solo quelle di Germania e Italia. Non è mancato poi chi ha sottolineato che i funerali del Papa Emerito hanno fornito l'occasione per un vertice dei cosiddetti "leader sovranisti": Giorgia Meloni, il premier ungherese Viktor Orban e quello polacco Mateusz Morawiecki si sono ritrovati, infatti, per ricordare Benedetto XVI. Sono gli stessi leader conservatori considerati vicini a una Chiesa definita impropriamente "conservatrice".

Teologo di vasta e profonda erudizione, Joseph Ratzinger, nato a Marktl, in Germania, nel 1927, ha sempre svolto un ruolo di primo piano nella Chiesa conciliare e post-conciliare, avendo partecipato ai lavori del Concilio Vaticano II e ricoperto per buona parte del suo servizio ecclesiastico ruoli di spicco all'interno dei dicasteri cattolici: il 25 novembre 1981, Giovanni Paolo II lo ha nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. È divenuto poi anche Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale, fino alla sua elezione a Papa nel 2005. Per diversi devoti e commentatori restano ancora aperte le cause reali delle sue "dimissioni" – avvenute nel 2013 – considerando inverosimili le motivazioni ufficiali della sua rinuncia al ministero petrino e ipotizzando ragioni legate a dissidi interni alla Chiesa che coinvolgono anche il piano politico internazionale.

La sua difesa della civiltà occidentale e delle sue radici cristiane, la lotta contro la dittatura del relativismo, la profes-

sione di una fede “radicale” e la difesa dell’antropologia cristiana e della natura umana contro quelle considerate le derive della “rivoluzione sessuale” hanno contribuito a dare di lui l’immagine di “ultimo baluardo della vera dottrina cattolica” presso una larga parte di fedeli che lo accostano erroneamente alla Tradizione cattolica, sebbene Ratzinger sia pienamente ascrivibile alla corrente “modernista”, tanto che molti lo ricordano per la sua capacità di «capire la modernità». Il che ha contribuito anche a creare quella spaccatura silenziosa, ma ben evidente, segnata dalle correnti apparentemente contrapposte dei “bergoglianisti” e dei “ratzingeriani”. I primi inclini a una riforma radicale della Chiesa, che si apra totalmente al mondo e alle sue logiche; i secondi propensi, invece, a difendere maggiormente i caposaldi della dottrina nella loro integrità, auspicando una Chiesa che non sia succube delle logiche mondane.

In realtà, la questione del dualismo inconciliabile tra “una Chiesa mossa dal mondo” e una “Chiesa che muove il mondo” non risale alla divisione tra ratzingeriani e bergoglianisti, bensì al Concilio Vaticano II (CVII) – aperto nel 1962 da Papa Giovanni XXIII, proseguito da Paolo VI e terminato nel 1965 – ai cui lavori Ratzinger ha dato un grande contributo. Lo spirito del Concilio è considerato dai cosiddetti “tradizionalisti” – rappresentati soprattutto dai “lefebvriani” della comunità di San Pio X – come l’elemento che più di tutti nella storia del cattolicesimo ha determinato l’apertura – e indirettamente la sudditanza – della Chiesa al mondo, annacquandone la dottrina anche attraverso la modifica radicale della liturgia, passando dalla Messa antica o Messa tridentina – celebrata in latino – che segue il Messale Romano promulgato da Papa Pio V nel 1570, alla Messa “novus ordo” riformata.

Benedetto XVI è stato un difensore del Concilio avendo anche preso parte ai lavori in qualità di consulente teologico del cardinale Frings, arcivescovo di Colonia. Ratzinger – al contrario dei “tradizionalisti” che parlano di rottura – ha insistito molto sulla continuità del

Concilio con l’intera storia del cattolicesimo, collocandolo all’interno della storia della Chiesa, secondo quella che è conosciuta come “ermeneutica della continuità”. Per questo molti sono contrari ad annoverare Ratzinger tra gli esponenti della Tradizione, definendolo piuttosto come un “modernista conservatore” che ha dato un notevole contributo al processo di modernizzazione della Chiesa e all’ecumenismo, pur tentando di frenarne le derive più marcate.

Tra i meriti attribuiti a Ratzinger e al suo pensiero teologico vi è sicuramente quello di avere insistito sull’accordo tra fede e ragione, viste non in contrapposizione, ma come elementi complementari, funzionali uno all’altro, secondo gli insegnamenti della patristica e della scolastica medievale. Ma anche quello di avere fatto notare i limiti della tecnoscienza assurda a verità ultima, condannandone la pretesa di poter soddisfare ogni esigenza della natura umana e mostrandone i pericoli. Ha inoltre “liberalizzato” la Messa antica, considerata forma straordinaria del rito romano dal motu proprio *Summorum Pontificum* del 2007, annullato poi dal motu proprio di Papa Francesco, *Traditionis Custodes*, che ha sancito che il Messale riformato dopo il Concilio Vaticano II è «l’unica espressione della lex orandi del Rito romano». Secondo l’arcivescovo Georg Ganswein, segretario di Benedetto XVI, *Traditionis Custodes* avrebbe «spezzato il cuore» del Papa emerito, mostrando in questo una divergenza di vedute con il suo successore: «è stato un duro colpo. Io credo che abbia spezzato il cuore di Papa Benedetto leggere il nuovo Motu Proprio [...] Se si pensa per quanti secoli la Messa antica è stata fonte di vita e nutrimento spirituale per molte persone, tra cui molti santi, è impossibile pensare che non abbia più nulla da offrire», ha affermato l’arcivescovo, rimarcando così uno degli elementi di divisione all’interno della Chiesa che ha alimentato anche il divario tra i sostenitori di Bergoglio e quelli di Ratzinger.

Nonostante non fosse particolarmente amato dagli ambienti progressisti sia politici che ecclesiastici che l’hanno ri-

tratto come un conservatore dogmatico – tanto che nel 2008 gli fu impedito di tenere un discorso all’università La Sapienza di Roma in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico – la sua dipartita ha dimostrato che il suo Pontificato ha lasciato un segno indelebile nel cuore di molti fedeli, grazie alla sua difesa delle radici della civiltà occidentale e per essersi opposto – seppure parzialmente – a quelle che tra i fedeli vengono considerate le derive disgregatrici della fede e della natura umana. L’ampia partecipazione alle sue esequie è una dimostrazione di come quella che viene percepita – a torto o ragione – come un’adesione radicale ai principi della fede, lontana da aperture “mondane” – sia in grado di attrarre i fedeli, riuscendo a colmare il vuoto relativista e materialista molto spesso avvertito dalla società secolarizzata.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

seguici anche su:

